

ACCOGLIENZA *che cresce*

Anno XII n. 1 (Gennaio-Marzo 2015) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma



*“Raccontare la propria storia
è indispensabile per tenere viva l’identità”*

(Papa Francesco)



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ACCREDITATA CON IL S.S.N. · CERTIFICATA CON ISO 9001



RIABILITAZIONE MOTORIA E FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione motoria e funzionale da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi: Visite specialistiche, Visite Neurologiche, Fisiatriche, Laboratorio Analisi, Radiologia, Cardiologia, Mammografie, Ortopanoramica Ambulatorio Fisiokinesiterapia



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104
e-mail: clinicamm@consom.it
www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ISO 9001:2008
9122.CCMM



È gestita dalle Suore
Ospedaliere della Misericordia

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Francoise Rasoarinoro

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Segretaria redazione

Annabelle Mamon

Anno XII - n. 1

Gennaio - Marzo 2015

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Febbraio 2015
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

3 EDITORIALE
Narrare la propria storia
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Il silenzio e l'ascolto
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
La lingua biforcuta dei demoni
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (XI)
di Anna Rita Capodiferro

8 L'ESORCISMO
Io, Vescovo esorcista (IV)
di Andrea Gemma

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
L'esperienza con l'anziano
di Elsa Thevara

12 SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson (V)
di Fabiola Bevilacqua

13 ANNO DELLA VITA CONSACRATA
Gratitudine, Passione
e Speranza
di Annabelle Mamon

14 ANNO DELLA VITA CONSACRATA
Una Vita per la Misericordia
di Andrea Fidanzio

16 ANNO DELLA VITA CONSACRATA
Frate Mago, e le sue
"Catechesi magiche"
di Concita De Simone

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

20 LA COMETA ARGENTINA
a cura di Federica Martufi

23 LA COMUNICAZIONE
Comunicazione, famiglia
e nuove generazioni
di Giacomo Giuliani

24 MAGISTERO
Matrimonio
a cura di Vito Cutro

26 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Eugenio Finardi: devo tutto
a Elettra, la mia figlia down
di Concita De Simone

28 L'ANGOLO DEI GIOVANI
Il mondo di Esther
di Federica Martufi

30 SULLE ORME DI
TERESA ORSINI
Mamme sulle orme
di Teresa Orsini
di Pina Parulli

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Il figli sono come frecce vive
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
"Internet-patia"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



La Fonte

*“Cantico dell’anima che si rallegra
di conoscere Dio per fede”*

*La sorgente ben so che emana e scorre,
anche se è notte.*

*Quella fonte eterna sta nascosta,
ma io so ben dove sta riposta,
anche se è notte.*

*Sua origine non so, ché non ne ha,
ma ogni origin so che da essa viene,
anche se è notte.*

*So che esister non può cosa sì bella,
e cielo e terra bevono di quella,
anche se è notte.*

*So che suolo in essa non si trova
e che nessuno di guardarla prova,
anche se è notte.*

*La sua chiarezza mai viene offuscata,
ed ogni luce so che è da lei venuta,
anche se è notte.*

*Così abbondanti son le sue correnti,
che inferno, cielo irrigano e le genti,
anche se è notte.*

*Il ruscello che nasce dalla fonte
so ben essere capace e onnipotente,
anche se è notte.*

*La vena che da queste due procede
so che da nessuna di esse è preceduta,
anche se è notte.*

*Codesta fonte eterna sta nascosta
in questo vivo pan per darci vita,
anche se è notte.*

*Qui se ne sta, chiamando le creature,
che dell’acqua si sazian anche se al buio
perché è notte.*

*Cotesta viva fonte che io bramo,
in questo pane di vita io la vedo,
anche se è notte.*

(San Giovanni della Croce)



Narrare la propria storia

Papa Francesco ha indetto – come già noto - per il periodo 30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016, l'Anno della vita consacrata rivolto in modo particolare a tutti coloro che hanno deciso di votare la propria vita al servizio del Signore attraverso una consacrazione speciale. Tutti i cristiani, attraverso il Battesimo, ricevono la consacrazione a figli di Dio; i religiosi e le religiose, attraverso l'impegno specifico, e quotidiano dei voti di povertà, castità ed obbedienza, manifestano in modo del tutto particolare l'impegno del servizio al Signore e ai fratelli.

Nella Lettera apostolica di indizione dell'Anno della vita consacrata, possiamo, tra l'altro, leggere: «*Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.*» La nostra Congregazione è reduce dal suo 44° Capitolo Generale, nel quale – tra l'altro – ha fatto memoria del cammino percorso dalla Congregazione sin dalle sue origini, ad opera della Serva di Dio Teresa Orsini, per trovare nuovi modi per essere, nel suo operare, all'altezza dei tempi.

Desidero chiedere a tutti voi, durante questo anno, una preghiera speciale per tutte le persone consacrate, ed in particolare per la nostra e per tutte le SOM sparse nel mondo, affinché anche noi possiamo, con papa Francesco «*confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.*» In particolare che riusciamo, anche noi, nella nostra vita quotidiana, ad essere *gioiose, coraggiose e spinte da una forte carica di comunione*, come ci chiede il Papa.

Sta per rinnovarsi il meraviglioso evento della

Resurrezione di Nostro Signore e, dal mio canto, anche a nome delle Consigliere generali e di tutte le consorelle, voglio augurarvi dal più profondo del cuore di viverla all'insegna di un gesto di riconoscenza a Dio per la sua profonda, grande ed amorevole Misericordia.



di Vito Cutro

Il silenzio e l'ascolto

Volentieri torniamo sul tema del silenzio dato che, mai come oggi, abbiamo bisogno di riflettere e, per farlo, dobbiamo fare in noi quel 'deserto' dalle voci assordanti che ci circondano, dalla frenetica e convulsa vita che conduciamo, dai tanti egoismi che nutriamo. Il continuo parlare, anche a sproposito, ci porta a trascurare la bellezza e la ricchezza dell'ascolto. Afferma un Padre della Chiesa, Giovanni Climaco: *«Il silenzio praticato con cognizione di causa è padre della preghiera, affrancamento dalla schiavitù, custodia del fuoco, sentinella dei pensieri.»*

A ben riflettere, il silenzio racchiude molte più parole di un intero discorso, racchiude le parole non dette, le più belle. È un moto dell'anima che ritrova se stessa, nella sua solitudine ed, acquisendo la capacità di ascoltare, riesce a meglio comprendere quale può essere il bene per se stessi e per gli altri.

Nel silenzio si conquista una più netta percezione del valore del tempo cui, spesso, non diamo alcuna importanza, rifugiandoci dietro la sclerotica frase: *non ho tempo*. E nascondendoci con questa affermazione ci gettiamo a capofitto in una miriade di cose che, se fossero vagliate alla luce di un sano e virtuoso preventivo silenzio, potrebbero essere meglio scandite. Carlo Gnocchi scrive: *«Bisogna concentrare l'attenzione dello spirito, non lasciarsi assorbire dalla vita di superficie, stabilire in ogni giornata una zona di silenzio, affinare la sensibilità dell'anima»*.

D'altro canto risulta sempre più vero il detto: 'È meglio rimanere in silenzio ed essere considerati imbecilli piuttosto che aprire bocca e togliere ogni dubbio'.

E, per andare ad un concetto ripetuto spesso da papa Francesco, con il continuo parlare, sovrapponendo la propria all'altrui voce, non ascoltando ciò che gli altri ci dicono, corriamo sempre il rischio di creare muri; mentre con il tonificante silenzio unito ad un attento ascolto abbiamo l'opportunità di edificare dei ponti comunicativi che prima o poi sortiranno i loro effetti positivi, sempre che siamo onesti con noi stessi. La stessa Bibbia ci invita ad essere equilibrati: *“C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare”* (Ec 3,7). Ben vengano questi momenti di 'deserto' nella nostra vita quotidiana: forse, attraverso di essi, riusciremo ad intravedere la soluzione a tanti nostri problemi e, perché no, a contribuire a creare intorno a noi una realtà di giorno in giorno sempre più diversa e forse migliore.





EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Evagrio ci fornisce le prime compilazioni di sentenze dei padri del deserto, per esempio negli ultimi dieci capitoli del Trattato pratico sotto l'intestazione Detti di Santi monaci. Anche l'Eulogio è un importante testimone di questo stadio primitivo di trascrizione dei detti: più volte, infatti, Evagrio spiega i suoi insegnamenti facendo riferimento alla tradizione orale. Nel racconto della *Historia monachorum* si afferma che Evagrio "non beveva che pochissima acqua e che quasi si asteneva dal pane, mentre gli altri fratelli si accontentavano di pane e acqua e a stento era possibile trovarne uno che si servisse dell'olio".

(continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco.

La lingua biforcuta dei demoni

«(...) Osteggia lo spirito di lussuria e di vanagloria, due demoni crudeli, contrari tra loro: uno infatti sfugge alle persone, l'altro invece si compiace di esse. Il demone dell'impudenza, scagliando all'improvviso sordide frecce su chi è impegnato nell'ascesi, si allontana rapidamente non sopportando il calore dell'ardente fiaccola dell'impegno. A poco a poco prende di mira chi, per l'assenso dato ai piaceri, si è allontanato dalla continenza per parlargli al cuore affinché, infiammato dal colloquio con il vizio, ne sia fatto prigioniero e il suo odio per il peccato termini. Invece il demone fallace della vanagloria che gode della popolarità, vola sull'anima di chi è impegnato nell'ascesi, facendo inseguire per suo conto la gloria per mezzo degli stessi sforzi che si compiono. Se, quindi, qualcuno volesse vincere con l'aiuto di Dio questi demoni, estenui la carne contro la lussuria e umilii l'anima contro la vanità. In questo modo espelleremo la gloria vana dell'uno, facendo cosa gradita a Dio, e spazzeremo con un soffio le impure fantasie dell'altro rendendo il cuore libero da ogni voluttà.

È un fatto insopportabile che il cuore prenda le cattive abitudini dei piaceri, bisogna pensare molto per togliere completamente l'alimento ai vizi. Non abituarti alla familiarità con i piaceri dei pensieri: il fuoco infatti arde con l'accumularsi dei mali e, riscaldandoti in questo modo, tu sei indotto a

pensare che è fatica contenere la fiamma ardente della natura, che è lungo il tempo della perseveranza e che è gravosa la scelta della continenza. I demoni ti sollecitano anche ricordi di turpi fantasie per mezzo delle quali generano notturne suggestioni, creando in te infiammati e fallaci simulacri. (...)

Tu uomo della temperanza non farti ingannare da incerte speranze col pretesto di fare in seguito penitenza, dal momento che molti sono caduti e sono stati immediatamente rovinati, altri invece non ebbero la forza di rialzarsi per la familiarità con i piaceri, quasi che una legge li obbligasse.(...)

Le passioni corporali prendono spunto dagli appetiti naturali della carne a cui si oppone la temperanza; quelle spirituali invece si ingenerano dagli appetiti dello spirito e ad esse si oppone la carità. La carità è connessione con l'impassibilità, cancellazione dei vizi, essa antepone la pazienza, calma lo sdegno che ribolle, ispira l'umiltà e abbatte la superbia. La carità non ha nessun possesso se non Dio, perché Dio è amore.(...)

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (XI)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Le «pie donne» si installano nell'ospedale di San Giovanni con il benessere e la garanzia dell'autorità civile. Per Teresa è necessario, ora, seguire una norma di vita e per realizzare questo la principessa da l'incarico a don Adriano Giampedi che lei conosce molto bene in quanto è stata una sua figlia spirituale nella chiesa di Santa Maria ai Monti quando lavorava come Sorella della carità. Giampedi s'impegna con ampio interesse, tracciando peraltro una guida pratica indicando l'obiettivo e la spiritualità della Pia unione, ponendo così le basi della successiva legislazione delle suore Ospedaliere.

Fondamentale risulta perciò tale testo, pietra miliare del nascente Istituto fondato da Teresa Orsini:

PIANO PER L'EREZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELLE OBLATE OSPEDALIERE

«La pratica delle parole evangeliche "infirmus eram et visitastis me" ha mosso sempre delle pie donne alla visita degli infermi raccolti negli ospedali come hanno mosso san Giovanni di Dio, san Vincenzo de' Paoli a riunire questi fedeli insieme, affinché, sotto determinate regole, potesse più stabilmente ordinarsi il loro bene, onde più copiosa ne riuscisse la maggior gloria di Dio, la maggiore santificazione propria e la maggiore assistenza spirituale e temporale degli infermi. Queste riflessioni hanno mosso alcune pie donne a riunirsi presso l'ospedale di San Giovanni per consacrarsi ad una tale opera.

«Saranno ricevute egualmente nubili o vedove, purché non siano avanzate negli anni, di buona salute, di condizione civile e di provata virtù. Porteranno un accancio [abiti semplici] ed una dote, la quale andrà a vantaggio dell'ospedale. «Abiteranno presso l'ospedale per facilitare la prontezza del servizio. La comunità sarà divisa in oblate e converse. Le oblate si occuperanno dell'economia della casa, della cura delle inferme. Le converse delle fatiche maggiori, alle quali daranno mano anche le oblate per turno negli uffici.

Le oblate saranno giorno e notte di guardia e saranno divise in quattro di 6 ore ciascuna. Oltre all'assistenza al riguardo delle infermità corporali, si occuperanno le oblate dell'istruzione delle inferme e a disporle ai sacramenti. Quelle che non sono di guardia, se sono libere da altri uffici, potranno ugualmente prestarsi a questa carità spirituale, se peraltro avranno il permesso della superiora. Nel rimanente si adatteranno a quanto troveranno stabilito dalla pratica e a quanto detteranno le circostanze e le riflessioni.

Avranno per superiori il prelado degli ospedali, il rappresentante dell'ospedale di San Giovanni, una dama di carità e un padre spirituale.

«Lo spirito della congregazione sarà lo spogliamento totale e la perfetta abnegazione della volontà. Si leggeranno a mensa e nelle letture spirituali le opere di san Francesco di Sales e tutta la congregazione sarà formata su queste massime.

«Dipenderanno dal padre spirituale al

quale si presenteranno almeno una volta al mese. Prenderanno il permesso per la Santa Comunione e senza il suo permesso non faranno penitenze. Faranno mezz'ora di meditazione la mattina e alla sera. La mattina sui Vangeli e la sera prenderanno un punto della passione. Reciteranno senza canto l'ufficio della Beata Vergine. Faranno ogni giorno mezz'ora di lezione spirituale e diranno il Santo Rosario. Quelle che sono in comunità faranno tutte insieme questi atti e quelle che sono di guardia li faranno (potendo) privatamente da sé meno il Rosario, che sarà fatto recitare anche dalle inferme.

«Esamineranno due volte al giorno la loro coscienza, prima di pranzo e la sera. Il primo sarà particolare sulla virtù, il secondo sui difetti della giornata.

«Vivranno in vita comune, la quale sarà introdotta al più presto possibile e si cercherà sempre più di portarla all'ultima perfezione».

Rigore, alta spiritualità, senso del dovere e soprattutto grande amore per Cristo e i sofferenti, questi i punti che si rilevano dal Piano per l'erezione delle congregazione delle Ospedaliere volute da Teresa Orsini. Alta spiritualità se si considera che vengono utilizzate le opere di san Francesco di Sales, maestro di ascetismo, e allo stesso tempo vi è la preoccupazione di offrire una vita sì di sacrificio, ma le «penitenze» sono controllate dalla guida spirituale e non lasciate all'arbitrio delle oblate: occorre ricordare, infatti, che era uso, ancora nell'Ottocento accostarsi a mortificazio-

ni che talvolta trascinavano la persona all'autolesionismo tanta era l'esaltazione di punirsi per i propri peccati o per semplici manchevolezze.

Per la modernità, l'innovazione e la lungimiranza di impostazione, la traccia firmata da don Adriano Giampedi viene giudicata, forse per la sua capacità di sintesi e di concretezza (all'epoca non sempre considerate con benevolenza da una certa ampollosità burocratica) insufficiente. Tale documento sembrerebbe dare l'idea di semplificare eccessivamente la questione sanitaria romana essendo effettivamente molto complessa.

Teresa prega e attende che le sue idee dinamiche e prorompenti trovino la loro realizzazione per il bene degli infelici.

L'ostacolo maggiore da superare è impersonificato dal marchese Del Drago che fra gli anni 1825-1827 ricopre la carica di relatore del Consiglio per gli ospedali e deputato locale per l'ospedale di San Giovanni. Non entusiasta dei nuovi progetti proposti dalla principessa Orsini, il marchese attribuisce l'impossibilità della loro concretizzazione alla penuria della cassa dell'ospedale. Ciò però non piace al Visitatore apostolico, il cardinale Zurla, anzi gli *«rincrebbe sommamente, ben conoscendo che, senza il concorso del predetto marchese, difficilmente si condurrebbe l'opera ad un esito felice e il Visitatore predispose subito le cautele da mettere in pratica per far arginare nuovi ostacoli»*.

I problemi economici denunciati dal marchese Del Drago in realtà nascondono altre difficoltà: «le Pie donne» dovrebbero sostituire il personale femminile licenziato con le decisioni del Consiglio stesso in seguito alle direttive dei decreti del 10 e 12 maggio 1821; le nuove reclute dovrebbero perciò obbedire in tutto e per tutto ai comandi della direzione, mentre Teresa sostiene, con



Principessa Teresa Orsini Doria. Olio su tela. Collezione famiglia Carderara

grande spirito innovativo, una certa autonomia nel campo dei servizi professionali e piena autonomia per quanto riguardava la disciplina delle religiose.

Scrisse in merito il Visitatore monsignor Sala al principe Barberini:

«Ha dovuto convincersi lo scrivente che il foglio dei regolamenti preposto dal consiglio dell'ospedale, lungi dal riempire le aspettative, distrugge l'opera anziché perfezionarla e non corrispondere né punto né poco alle superiori viste della Sanità, di cui diede un cenno

nell'onorare di una sua augusta presenza l'ospizio delle Ospedaliere».

(continua)

Coloro che fossero interessati all'intera pubblicazione della storia di Teresa Orsini possono scrivere ai seguenti indirizzi: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure accoglienza@consom.it.

Io, vescovo esorcista (IV)

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Proseguiamo con una seconda intervista a mons. Gemma sul tema dell'esorcismo. Le domande contenute in tale intervento sono state suggerite anche da alcuni lettori interessati alla tematica. L'intervista è a cura di Marta Argiolas.

Quando ha iniziato il ministero di esorcista e perché ?

Non é la prima volta che rispondo a questa domanda, comunque e' bene sempre ripetere il nostro grazie a Dio per i doni che Egli continuamente ci elargisce. Si è trattato di una fortissima ispirazione che il Signore mi ha regalato durante una celebrazione in San Pietro, presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Di conseguenza ho detto subito a me stesso, con l'entusiasmo dei neofiti, che giacché avevo come Vescovo la facoltà di " *cacciare i demòni* " com'è scritto nel vangelo, tra i miei compiti metterò anche questo ministero. Forse in quel momento non avevo piena contezza della gravità del ministero stesso ed anche delle condizioni spirituali che la Chiesa chiede a coloro che tale ministero esercitano. Sta di fatto che da quel giorno - ero Vescovo da poco più di un anno - non ho avuto tregua date le molte richieste che mi provenivano da ogni parte. È cominciata così quella processione di fratelli sofferenti che dura tuttoggi e che, anche se mi consta qualche fatica, non mi è mai stata avara di intima consolazione spirituale. È proprio vero che il demonio dinnanzi alla Parola di Dio, all'imperativo della Chiesa, ai sacramentali che la Chiesa adopera, dimostra tutta la sua impotenza ed anche la sua rabbiosa reazione. Posso comunque dire di non essermi mai pentito di aver detto il mio sì generoso a quella iniziale ispirazione. Del resto l'esorcista sa bene che la vittoria contro il maligno è unicamente nelle mani di Dio, nei meriti preziosissimi del

sangue di Cristo che è venuto a liberarci dal potere delle tenebre.

Chi può fare e dirsi esorcista e cosa deve fare per diventarlo?

Penso che nessuno tranne qualsiasi Vescovo che ne ha il potere inerente alla sua ordinazione può aspirare a questo ministero. Tocca, infatti, al Vescovo prima di tutto ammettere la necessità che nella sua giurisdizione tale ministero si svolga; cercare quindi chi potrebbe esercitarlo il più efficacemente possibile. Nell'esorcista, infatti, si richiede, oltre ad una vita cristianamente seria, un sacerdozio vissuto con grande fede, col vivissimo desiderio di giovare alle anime con una vita di intensa preghiera. Come ho detto tante volte, la preghiera è l'arma per vincere sicuramente ogni battaglia anche quella contro l'irruenza nefasta del nemico delle nostre anime.

Come si fa per comunicare che si è esorcisti? Esistono albi ufficiali nelle diocesi e nelle varie parrocchie?

Chi ha bisogno dell'esorcista, in ogni caso, non ha che da ricorrere alla curia diocesana dove dovrebbe esistere l'elenco di tutti gli esorcisti della diocesi con relativo recapito. So bene tuttavia che in molte, troppe diocesi, questo elenco non esiste perché purtroppo, non esistono esorcisti debitamente incaricati. È questa una irregolarità che andrebbe corretta con molta cura se si vuole evitare che i nostri fratelli continuino a soffrire e siano ingiustamente privati di quel sollievo che si trova nei mezzi che la santa

Chiesa ha a sua disposizione. Non si può, infatti, costringere chi è disturbato dal maligno ed ha molte sofferenze a compiere viaggi estenuanti per raggiungere l'esorcista più vicino e più disponibile.

Chi li legittima ad essere esorcisti e in virtù di che cosa?

Come ho già detto è la designazione del vescovo, orale o scritta che sia, che costituisce un presbitero nella facoltà di esercitare il ministero di esorcistato. Naturalmente dopo questa designazione bisogna offrire al designato la possibilità di istruirsi, magari frequentando per un certo tempo un esorcista già sperimentato dal quale possa ricevere opportune istruzioni.

Quando è assolutamente necessario ricorrere ad un esorcista?

Direi innanzitutto che l'esorcismo non fa mai male perché è una preghiera autorizzata dalla Chiesa. È necessario ricorrere all'esorcista quando si è appurata la presenza o l'azione nefasta del maligno nel poveretto che non può ricorrere ad altra causa, per esempio la medicina, per spiegare le sue particolari sofferenze. L'intervento del demonio, infatti, si caratterizza normalmente per la sua irrazionalità e indipendenza da cause naturali, con fenomeni spesso strani e paurosi. Comunque sia, il segno più evidente della presenza e dell'azione del demonio è quando il fedele avverte una insopportabile avversione alla preghiera, agli oggetti e ai luoghi sacri.

Lei durante il suo ministero ha avuto agli inizi un maestro, una figura a cui riferirsi e rapportarsi?

Purtroppo no. Mi sono basato oltre che su alcuni testi di esorcisti su una specie di intuito che, debbo riconoscere, mi ha ben guidato in un ministero che continuo a ritenere essenziale e diffuso in ogni parte del territorio dove vive la comunità cristiana.

Nel suo ministero per casi gravi o particolari si è mai consultato con qualcuno?

No, ho avuto solamente un gruppo di persone che caritatevolmente, con la loro presenza, la loro preghiera fiduciosa, hanno reso più facile il mio ministero, senza dire che nei casi più gravi le reazioni dello spirito maligno esigono l'intervento di chi ne limiti i danni alle persone e alle cose.

Ha sempre accettato qualunque persona si rivolgesse a lei per essere aiutato o si è avvalso anche di collaboratori che fungessero da centro d'ascolto e operassero un primo discernimento avvalendosi magari anche di figure mediche?

Sono convinto che il paziente deve esse-

re soddisfatto immediatamente senza essere costretto a vagare in diversi luoghi per avere diagnosi e rimedio sicuro contro ciò che lo fa soffrire. Forse, nelle grandi diocesi potrebbe essere utile un pubblico centro ove si effettui una diagnosi preliminare prima di inviare all'esorcista. Anche in questo caso, tuttavia, bisogna tenere in gran conto la delicatezza della materia e la varia sensibilità di chi è sottoposto a questo genere di sofferenze.

Lei ha scritto un importante documento dal titolo "Le porte degli inferi non prevarranno" Vogliamo riassumere quei due o tre punti che ogni persona dovrebbe ricordare e imparare a memoria come una sorta di vademecum personale nella battaglia contro il Maligno?

Bisogna ricordare, secondo quanto insegna la tradizione cristiana e la agiografia, che il nemico maligno non dorme e quindi bisogna trovarsi sempre preparati a resistergli. Ciò si deve fare innanzitutto con la preghiera personale e con una fervorosa vita cristiana. Solo dopo aver sperimentato i frutti di tale fervore si può andare in cerca di un bravo esorcista che abbia tempo e voglia di ascol-

tare e di seguire con fraterna carità e con azione continuata chi si trova a combattere questa battaglia.

Esiste una preghiera specifica che ogni cristiano, secondo lei, dovrebbe recitare quotidianamente come protezione dal maligno indipendentemente dal fatto che gli sia stato fatto un maleficio oppure no?

Indicherei la preghiera a san Michele Arcangelo o, meglio ancora, una breve giaculatoria presa dalle litanie dei santi "dalle insidie del maligno liberami o Signore!"

Anche il suo fondatore credeva nell'esistenza di Satana e si dice fosse lui stesso esorcista. È questo per lei motivo di orgoglio ed eredità spirituale denso di significato? C'è qualche aneddoto che a tal proposito vuole raccontarci?

Don Orione, stante la fama di santità che lo circondava pur non essendo esorcista delegato ufficialmente, ebbe a trattare diversi casi sporadici inviatigli dai vescovi specie in America Latina. Egli stesso descrisse per i suoi figli i suoi interventi pubblici contro i poveri indemoniati. E, concludeva dicendo "ah che brutta bestia è il demone!"



” *Er Dottor Colletti* ”

~ *Sonetto castellano* ~

*Sortito da la forgia der Signore
dar mejo fero lavorat' a mano
temprato cor foco dell'amore
pe la salute de l'esser' umano.*

*Paziente generos' e 'ntelligente
se pone com'er mej' amico tuo
te cura sia per corpo che la mente
er male de chi soffre lo fa suo.*

*Spesso s'impegna per volontariato
pe' chi la vita sua scampò dar mare
pe' quer sogno da sempre sognato.*

*Castello je tributa tant'amore
sicuri che 'sto medico speciale
sorti da la bottega der Signore !*

~ *Gianfranco Cinelli* ~

Castel Gandolfo



L'esperienza con l'anziano

“Quand’eri più giovane, ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi; ma io ti assicuro che quando sarai vecchio, tu stenderai le braccia, e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21,18).

Quando iniziai a prestare il servizio nel settore geriatrico, nel 1994, ho ricevuto una graduale conoscenza sul modo di stare con le persone anziane; ho imparato a dare priorità alla *persona* e a soddisfare i suoi bisogni. Ho imparato che ‘fermarsi’ ad ascoltare gli anziani, anche nei loro propri ricordi del passato, non è mai tempo perso, soprattutto nel dare il senso non solo a ciò che essi dicono, ma anche e soprattutto a ciò che non dicono, perché esiste sì un linguaggio verbale, ma dobbiamo sforzarci di dare importanza anche a quello non ver-

bale, a volte fatto di silenzi e a volte espresso con una forte ansia.... Ho capito che il convivere con l’anziano, dandogli tempo ed attenzione, è un mezzo curativo molto più efficace rispetto agli stessi farmaci. Nel curare l’anziano le basi fondamentali sono la relazione, l’ascolto ed il suo coinvolgimento.

È importante offrire un ambiente di vita sociale e familiare che aiuti le persone a vivere meglio negli ultimi anni della loro vita. La relazione umana è la cosa più importante nel rapporto con l’anziano. Quando l’anziano non sa esprimersi, chi gli sta vicino deve saper comprendere ciò di cui ha bisogno per mezzo di una com-passione, una immedesimazione piena e viva e ricolma di disponibilità e affettività.

L’anziano può avere difficoltà ad adattarsi al nuovo ambiente e paura di

vivere in un contesto nuovo e non conosciuto: di qui emerge la necessità che intorno a lui si sviluppi un mondo che lo attragga, lo faccia sentire coinvolto, gli dia la sensazione di apertura e lo faccia sentire nel pieno della sua dimensione umana, aiutandolo a non sentirsi inutile o, come ama dire Papa Francesco, uno ‘scarto’.

L’importante è rassicurare la *persona* mediante gesti adeguati, trasmettere tranquillità usando un tono di voce pacato e gentile, sederle accanto, tenerle la mano con dolcezza, fissando i propri occhi nei suoi, ascoltarla e parlarle con frasi semplici e di facile comprensione. L’anziano si deve sentire parte di un ambiente tranquillo e sereno in cui può trovarsi a proprio agio e dove può manifestare le sue esigenze e la sua personalità avendo la consapevolezza di essere ascoltato e, se necessario, aiutato.



La malattia del Parkinson (V)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Nella malattia di Parkinson sono importanti anche i sintomi “non motori”.

I disturbi dell'umore: Depressione

La depressione è un sintomo molto frequente nella malattia di Parkinson, in tutte le fasi di malattia, sia iniziale che avanzata. Spesso si manifesta anni prima dell'esordio dei disturbi motori. La diagnosi non è sempre facile, perché alcuni segni di depressione si sovrappongono a quelli della malattia di Parkinson (come affaticamento, ipomimia, apatia). La depressione si può manifestare con umore deflesso, affaticamento, disturbi del sonno, modificazioni dell'appetito, disturbi di memoria.

Una buona terapia antiparkinsoniana è in genere sufficiente per controllare i disturbi dell'umore. In altri casi, l'uso di farmaci antidepressivi può essere raccomandato.

Disturbi d'ansia

Il disturbo d'ansia è un sintomo molto comune riferito dai pazienti come un senso di apprensione, paura, preoccupazione. L'ansia può precedere di anni i disturbi motori; si associa inoltre a sintomi vegetativi, somatici e cognitivi. Può avere un andamento variabile, associandosi alle fluttuazioni motorie, che complicano la terapia della malattia dopo alcuni anni di terapia. In particolare l'ansia è presente durante le fasi di blocco motorio “off”.

Apatia

È un sintomo piuttosto frequente e spesso (circa nel 20% dei casi) si associa a depressione. Il paziente lamenta uno stato d'indifferenza emotiva, con mancanza di volontà a svolgere od intraprendere una qualunque attività.

Disturbi comportamentali ossessivi compulsivi

Si tratta di comportamenti ripetitivi mirati alla ricerca di piacere e di gratificazione personale, come l'assunzione eccessiva di cibo, il gioco d'azzardo, lo shopping, l'ipersessualità o la dipendenza da internet. Possono manifestarsi in una minoranza di pazienti, spesso durante l'effetto dei farmaci dopaminergici. Il neurologo curante deve essere informato subito di questi comportamenti, per provvedere a modificare la terapia dopaminergica e, se necessario, per programmare interventi di sostegno psicologico.

Disturbi cognitivi

I disturbi cognitivi si manifestano in tutte le fasi della malattia, ma soprattutto nello stadio avanzato della malattia e negli anziani.

Quando si riscontrano precocemente nel decorso della malattia (cioè entro un anno dall'esordio dei sintomi motori) si può parlare di malattia da corpi di Lewy (DLB). Nella DLB si manifestano allucinazioni visive e fluttuazioni delle prestazioni cognitive.

Le funzioni cognitive coinvolte sono l'attenzione, le capacità visuo-spaziali e le funzioni esecutive (come la capacità di pianificare e di passare da una strategia all'altra).

Sintomi psicotici (rari)

Deliri: sono convinzioni non consistenti con la realtà, a volte correlate alle allucinazioni.

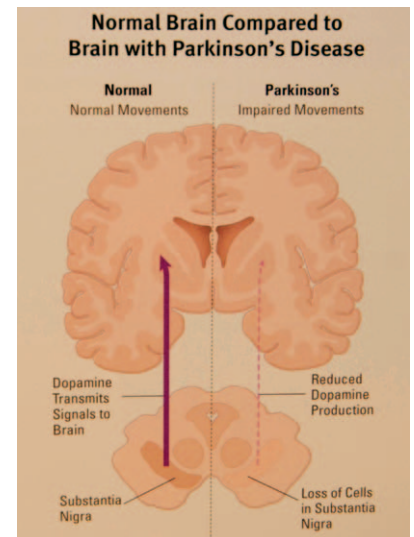
Allucinazioni: sono in genere visive, ma possono essere, ancora più raramente, anche uditive e olfattive; per lo più il paziente vede oggetti, persone od animali che non esistono.

Fatica: Viene riferita come mancanza di forza, di energia e senso di stanchezza. Non sempre risponde alla terapia dopaminergica e si può presentare anche quando il paziente è perfettamente compensato dal punto di vista motorio. Può avere un forte impatto sulla qualità di vita del paziente.

La Diagnosi

La diagnosi nei casi tipici si basa principalmente sui sintomi, con indagini di neuroimaging come conferma. I moderni trattamenti sono efficaci per gestire i sintomi motori precoci della malattia, grazie all'uso di agonisti della dopamina e del levodopa. Col progredire della malattia, i neuroni dopaminergici continuano a diminuire di numero, e questi farmaci diventano inefficaci nel trattamento della sintomatologia e, allo stesso tempo, producono una complicanza, la discinesia, caratterizzata da movimenti involontari. Una corretta alimentazione e alcune forme di riabilitazione hanno dimostrato una certa efficacia nell'alleviare i sintomi. La chirurgia e la stimolazione cerebrale profonda vengono utilizzate per ridurre i sintomi motori come ultima risorsa, nei casi più gravi in cui i farmaci risultano inefficaci.

(continua)



Gratitudine, Passione e Speranza

Gratitudine del passato, vivere con passione il presente e sperare nel futuro: questi sono i motivi della celebrazione dell'anno 2015, dedicato alla Vita Consacrata. Come non condividere la gioia che la Chiesa ci dona attraverso Papa Francesco per il pensiero di dare e rinforzare le anime consacrate nel mondo. E così anche la nostra famiglia religiosa, le Suore Ospedaliere della Misericordia, ha accolto il dono che la Chiesa fa. Ci sentiamo privilegiate spiritualmente perché, non appena è stato dato l'annuncio della indizione dell'Anno per la vita consacrata, si è concluso il 44° Capitolo Generale dell'Istituto sotto l'insegnamento di Papa Francesco: *Misericordia e tenerezza: cuore del nostro carisma*, perché lo potremmo incarnare anche con lo spirito dell'anno della Vita Consacrata. **Gratitudine del passato:** come non pensare alla nostra Madre Fondatrice, Teresa Orsini, una grande donna nel cuore e nello spirito; grazie al suo 'si', alla sua disponibilità interiore che ha dato inizio ad una nuova famiglia religiosa, alle sorelle maggiori, che hanno sofferto con la peste, con la guerra, con la povertà. A tutte le nostre sorelle che abbiamo conosciuto e che ci hanno preceduto: le abbiamo viste servire il Signore attraverso il loro servizio instancabile nelle corsie degli ospedali romani e in tutto il resto d'Italia. A tutte le sorelle missio-

narie che con amore ed entusiasmo hanno dato il via alle nostre nuove realtà apostoliche. Grazie a loro perché anche noi ci siamo **oggi**, viviamo e realizziamo ogni giorno la nostra chiamata alla 'sequela Christi' **con passione**; in prima persona la vita di preghiera, della vita in comunità, il servizio ovunque e l'obbedienza che ci santifica. Consapevoli che non tutto è merito nostro, ma di tutte e di Colui che ci ha chiamato, ci ha consacrato e ci ha inviato nelle missioni apostoliche. Il nostro vivere ogni giorno con la Parola di Dio, con i sacramenti e la preghiera, con il servizio in comunità e all'umanità sofferente, rispecchia il nostro **desiderio di un futuro** fruttuoso nello spirito, nelle opere e nel numero: solo così possiamo far ereditare alle giovani che entreranno nella Congregazione, lo stesso spirito che animò la nostra Madre Fondatrice e tutte le consorelle che hanno fatto trovare a noi l'amore per Cristo, l'attaccamento alla Congregazione e al servizio sincero all'uomo malato e bisognoso. "Svegliate il mondo"! Questo è l'invito forte del Santo Padre a ciascun Istituto, a ciascun religioso, religiosa, sacerdote: a tutte le anime consacrate! Svegliare il mondo, nel nostro piccolo, nella nostra vita quotidiana, nella comunità, nel posto delle nostre opere. Vivere la nostra vita di consacrati nella pienezza del dono di Dio: la vita per Lui, la vita per gli altri.

*"Rendiamo grazie per la storia della nostra Congregazione...
Viviamo oggi in prima persona la vita della nostra Congregazione...
Fondiamo nella speranza la vita, il futuro della nostra Congregazione...
solo così possiamo rendere viva la Vita Consacrata!"*



di **Andrea Fidanzio**

Una vita per la Misericordia

Per questa serie di articoli, dedicati alla vita consacrata, ho raccolto la testimonianza di Sr. Miriam che è responsabile della comunità delle Suore Ospedaliere della Misericordia in via Latina a Roma. In queste poche righe ho cercato di riassumere la ricchezza del suo racconto volto a descrivere una sua tipica giornata, e alcuni ricordi della sua famiglia e della nascita della sua vocazione.

Tutti i giorni la sveglia è alle 5:45, alle 6 c'è la preghiera del mattino, le lodi, e di seguito la S. Messa. La disciplina del corpo e della mente sono essenziali per chi vuole seguire gli insegnamenti di Gesù con coerenza e abnegazione, ma è la sua presenza nell'Eucarestia che fa trasalire il cuore di Gioia e gratitudine mentre chiediamo la grazia per il giorno che sta per iniziare.

Anche quando ero piccola mi svegliavo presto. Nella nostra famiglia non c'è mai stato il tempo per poltrire nel letto

dato che eravamo dieci figli. Mio padre si alzava prima del sorgere del sole per andare a lavorare nei campi e spesso trovava mia madre già in piedi per badare alla casa e a tutti noi. Io sono nata nell'India del sud, nello stato del Kerala, in cui il cristianesimo, secondo la tradizione, è stato introdotto da San Tommaso, il discepolo di Gesù, e ancora oggi è molto diffuso.

Alle sette si fa colazione e poi si esce per andare al lavoro, chi in clinica chi nei diversi ospedali romani per lavorare accanto ai malati e a chi soffre. Io lavoro presso l'IFO nell'ambulatorio di dermatologia ma la mia vocazione per questo lavoro non si è manifestata da subito nelle mia vita.

Io sono stata una bambina molto vivace



e una ragazza con indole indipendente e battagliera. Sono cresciuta in mezzo ai miei fratelli e con loro mi sono sempre confrontata alla pari. Fin da quando ero ragazza amavo studiare, quindi ho fatto le scuole superiori e all'università mi sono laureata in economia. Non tutti in famiglia erano d'accordo che io continuassi gli studi così a lungo perché non eravamo una famiglia agiata e un'istruzione superiore costava molto, ma mio





padre, uomo taciturno e risoluto, mi ha sempre difeso. Egli sostenne sempre che, finché ne avessi avuto voglia e avessi dimostrato di riuscire negli studi, mi avrebbe sostenuto anche a costo di qualche sacrificio in più per la famiglia. Per andare all' università mi sono trasferita in città e sono andata a vivere in un pensionato gestito da religiose in cui lavorava una delle mie sorelle maggiori. Questa prima esperienza, a contatto con delle suore che dedicavano la loro vita alla cura delle persone più deboli, influenzò profondamente la mia vita anche se allora non me ne resi conto. Dopo due anni cambiai pensionato, anche questo gestito da religiose, ma di una diversa congregazione. In quel periodo, in cui le ragazze fioriscono e il futuro si riempie di sogni vibranti e molteplici aspettative, la mia vita non fu facile. Le suore erano esageratamente autoritarie e si comportavano in modo da frenare ogni slancio alla vita. Tale atteggiamento generò forti contrasti con noi ragazze. In particolare ricordo una volta in cui, sotto minaccia di essere rimandate a casa, la responsabile del pensionato mi chiamò a colloquio per rimproverarmi. Non risposi nulla alle accuse che mi furono rivolte, ma dichiarai con decisione che quando fossi diventata suora non mi sarei mai comportata come loro.

Finalmente arrivò il giorno della laurea, mio padre, felice e orgoglioso, venne in città per assistere alla cerimonia. Tutti in famiglia erano molto orgogliosi di me e che quando avessi voluto era già pronto per me un impiego in banca.

Dopo la cerimonia dissi a mio padre che, prima di tornare a casa da mia madre e dai miei fratelli, desideravo passare a salutare la nonna che abitava a Chengalam, il paese di origine della famiglia di mio padre e gli confidai per la prima volta del mio desiderio di prendere i voti. Egli non ne fu entusiasta, ma mi disse che se quello era il mio desiderio non mi avrebbe ostacolato.

Proprio in quei giorni Chengalam ospitava una piccola delegazione delle suore Ospedaliere della Misericordia che sta-



vano acquistando il terreno su cui sarebbe sorto il **Mercy Hospital** che è stato il primo progetto realizzato dalle SOM in India .

Quando seppi di questa circostanza chiesi a mio padre di poter conoscere quelle suore venute da lontano e fu così che conobbi le Suore Ospedaliere della Misericordia. Quell'incontro fu davvero importante, e mi convinse di aver trovato la mia nuova famiglia. In particolare ricordo la serenità e la gioia che il volto di Madre Marcella Cavallari era capace di trasmettere.

Quando tornai a casa non fu facile far accettare a mia madre e a i miei fratelli la decisione che avevo preso, qualcuno si sentì molto deluso dalla strada che avevo deciso di prendere. Staccarmi dalla mia famiglia fu una cosa dolorosa, ma qualcosa dentro di me mi rese forte e determinata nel proseguire la strada a cui ero stata chiamata. Dopo qualche settimana partii per l'Italia con altre dodici ragazze per iniziare il noviziato e fu in quel periodo che decisi da cambiare il mio nome che da Mery divenne Miriam.

Alle 15 torno a casa dalle mie consorelle e il pomeriggio è dedicato ai servizi necessari alla nostra comunità come: la

sistemazione della cucina, l' assistenza alle sorelle più anziane, la gestione delle spese per la comunità che vive in via Latina. Vivere insieme non è sempre facile, contrasti e incomprensioni sono naturali, ma nulla può turbarci veramente se siamo salde nella fede.

Alle 18:30 tutte insieme ci rechiamo alla preghiera della sera, e poi alle 19:00 inizia la s. Messa. La preghiera è innanzitutto per i membri della nostra comunità, affinché Dio possa aiutarci a vivere la nostra vocazione donandoci completamente a Lui; per i malati che ho assistito durante la giornata, perché non si sentano soli nella sofferenza; per la mia famiglia in India e sparsa per il mondo.

La cena è alle 20:00 e dopo cena noi sorelle rimaniamo nel refettorio per parlare, raccontarci le nostre giornate e svagarci un po' insieme alle sorelle più giovani.

Ho svolto la mia missione di misericordia in Italia, a Capoverde e naturalmente in India. Certo le difficoltà non sono mancate, così come le soddisfazioni, ma quando guardo questa mia famiglia in Cristo, il cuore mi si riempie di commozione perché vivendo la mia vocazione ho trovato quello che ho sempre cercato: gioia, serenità e felicità.



di Concita De Simone

Frate Mago, e le sue “catechesi magiche”

Lo vedi con indosso il suo classico saio da cappuccino, ma in mano ha spesso un mazzo di carte e un foulard: è padre Gianfranco Priori, conosciuto come Frate Mago, rettore del santuario della Madonna dell'Ambro nelle Marche.

“Quella del prestigiatore è un'arte nobile e complessa: far stupire e sorridere chi oggi non si stupisce più di nulla, suscitare la capacità di guardare oltre vedendo tirar fuori un colore da un cappello nero, ad esempio”, ha confidato in una intervista a *Crederci* (14 dicembre). E così riesce ad incantare anche i più giovani, con le sue “catechesi magiche: giocano con le corde e con gli anelli, che si annodano e si slegano, parlo di relazioni, riconciliazione, unità”. “Mi servo sempre della tonaca, è un segno forte di riconoscimento e identità in un mondo così secolarizzato”, ammette il cappuccino.

Un talento che padre Gianfranco ha sempre cercato di coniugare con la sua vocazione, come racconta: “Avevo 10 o 11 anni e decisi che volevo fare il frate e anche il mago. Ho coniugato sempre nella mia vita l'aspetto del sacerdote che anima, e fa camminare oltre le speranze, con la nobile arte di giocare, di divertirsi e far pensare nel sorriso.

Il gioco di prestigio è un'anima gemella che ho. Tutti i giochi che faccio sono “farina del mio saio” perché li produco io. Quando mi hanno visto alcuni prestigiatori, a livello nazionale, mi hanno invitato al Club Magico Italiano. A Bologna, ho perfezionato la mia arte e adesso la presento in un modo anche leggiadro. Prima ero un dilettante, ora sono un professionista. Faccio scuola di magia a tanti club magici, soprattutto cartomagia. Le carte non sono del diavolo, sono di Dio. Come ogni cosa, se le usi male, ti puoi rovinare, ti puoi distruggere. Io le ho amate sempre. Ho

due anime che mi si sono appiccate fin da ragazzo: volevo fare il frate, ma volevo anche diventare mago. Nel mio cammino ho iniziato a lavorare con i ragazzi, intorno al 1978, facevo campi scuola. Proponevo dei giochi di prestigio. Dopo due anni ero padrone di un mazzo di carte, di un fazzoletto. Mi son trovato, da sacerdote, a saper fare questa cosa. Ho notato che ai ragazzi piaceva, li faceva sognare. Quando mi accorgevo che erano stanchi della catechesi, avevo un asso nella manica, tiravo fuori un mazzo di carte e se iniziavano a dormire, si risvegliavano subito! Io credo nell'arte, ma mi piace l'arte dell'illusionista perché l'arte non è aliena da te stesso. Nell'arte comunichi te stesso, la tua passione, la voglia di vivere, le tue paure, la speranza, il sorriso. Comunichi il bagaglio che hai nella tua esistenza. Se sei sacerdote, comunichi anche questo. Essere maghi è raro: nelle Marche siamo appena trenta. A farlo in pubblico siamo solo in tre o quattro”.

“Io sono un illusionista – ha affermato Frate Mago – nel senso che uso questa arte per un incontro, per rompere dei muri, per radunare dei giovani, anche per fare un discorso missionario, unito al divertimento. Il protettore dei maghi è San Giovanni Bosco, che era un bravissimo illusionista e che traeva a sé i giovani. Con l'estro del gioco riusciva a fare discorsi molto più seri, di formazione. Se hai questa capacità, è una strada che hai in mano. Sia ben chiaro, il Signore vuole che i mezzi li adoperiamo, tutto concorre per il bene. Se sai cantare, canta! Se hai un buon carattere buttati in mezzo alla gente! Se sai comunicare anche perché c'è un'immagine che riesci a comunicare, usa il mezzo televisivo! Sono cose tutte buone. La manipolazione, il fare entrare in certi discorsi solo limitandoli, può distorcere la realtà”.



Da parte sua, usa la magia, “ma se non emozioni e non tocchi il cuore del pubblico – precisa –, serve a poco: per comunicare occorre la persona, lo strumento e le cose. L'artista si serve della magia per comunicare se stesso: in un gioco, in una parola, in un colore c'è la persona; vale anche per l'omelia. Devi essere capace di far ritrovare all'altro, dentro di sé, cose perdute”.

A diffondere la fama di Frate Mago (fino in Canada), hanno contribuito anche diverse trasmissioni tv e trent'anni fa sosteneva anche 200 spettacoli all'anno, dagli ospedali all'aula Paolo VI in Vaticano, dalle scuole alle missioni cappuccine in Etiopia e Benin, lanciando raccolte fondi, strappando sorrisi a bambini in difficoltà, e provando a donare un pizzico di “gioia evangelica, quello che papa Francesco ci esorta continuamente a fare. L'ho incontrato a luglio scorso dopo la Messa a Santa Marta, ha benedetto i miei giochi di prestigio: i fazzoletti e le corde colorate, un mazzo di carte. E mi ha riconosciuto per quello che sono, dicendomi con un sorriso: “Tu sei un mago! Vai””.

Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari
LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492
conto corrente postale n. 45938974
intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguiaci anche su



YouTube

Comunicazione, famiglia e nuove generazioni

Le dinamiche sociali manifestano sempre più apertamente l'esigenza di nuovi modelli educativi che sappiano fornire ai giovani figli della modernità, apprendimento e responsabilità civile. Un binomio, talvolta carente, funzionale alla formazione di una coscienza sociale, culturale e morale, necessaria ai giovani per confrontarsi con una realtà che cambia. Contesti mutevoli che, sotto la spinta dello sviluppo tecnologico e di una costante deriva di valori, costituiranno banchi di prova importanti nei processi di crescita individuale.

La famiglia e la capacità di comunicare al suo interno saranno importanti, soprattutto alla luce della centralità che essa, seppur messa fortemente in discussione, continua ad avere nella società civile. Un'istituzione che però è stata investita da tali e tanti cambiamenti, sia sociali che culturali, da non riuscire sempre a stare al passo con i tempi. E questo, in gran parte, a causa del fatto che i modelli interattivi che hanno caratterizzato lo scambio generazionale in passato, sono in parziale, o completa antitesi, con quelli attuali.

Non solo lo sviluppo tecnologico sta cambiando, nel bene e nel male, il modo di vivere la realtà che circonda i giovani, ma anche le problematiche che hanno plasmato quella stessa realtà, sono molto diverse che in passato. Il contesto attuale è infatti molto complesso ed in grado di dare molto, in occasioni e possibilità di crescita individuale ma anche, nello stesso tempo, di privare di tutto, in termini di isolamento sociale e mancata costruzione della propria identità, qualora non si seguano correnti di pensiero e comportamento.

Una società consumistica dove la perdita di valori sembra quindi inarrestabile. Ed una società violenta, della quale abbiamo notizia quotidianamente

attraverso quegli stessi mezzi d'informazione che sembrano essere gli unici formatori in grado di guidare lo sviluppo dei nostri ragazzi. E che dire della sessualità senza regole, della diffusione delle droghe e dell'eccitazione per il rischio, percepiti come rimedi per non vivere nell'indifferenza.

Tutti elementi che, con modalità variabili, riescono ad incidere fortemente non solo sullo sviluppo dei ragazzi, ma anche sui rapporti che intercorrono all'interno della famiglia. Una generale perdita di orientamento sembra allora prevalere sia nei genitori che nei figli, ponendoli, in questo caso, su uno stesso piano. I primi sempre alla ricerca di un canale, di una via comunicativa, per intercettare i loro desideri ed i loro bisogni. E i figli tutti presi nella creazione di un *modus vivendi* loro proprio. Lontano quindi da schemi prestabiliti. Un compito difficile quello della famiglia moderna, alla luce dei tempi che corrono. E complesso, a causa della difficile comunicazione fra due sistemi valoriali tanto diversi. Ma possibile, anche se l'educazione imposta in famiglia, spesso viene soffocata da quei fenomeni estranei ad essa, ma centrali nella vita dei giovani, che tanto li affascinano e ammaliano. Verrebbe da dire: una sfida impari!

Parlare di comunicazione, e magari di educazione, oggi è quindi difficile. Ma non è impossibile. Anzi è un dovere al quale tutti dobbiamo essere chiamati; ognuno nel suo ruolo. A tal proposito riteniamo infatti che, ad esempio, i luoghi formativi della nostra giovinezza, che non erano ancora quelli dello "sballo", possano ancora dare un importante e prezioso contributo. Possano significare tanto, non solo a livello simbolico.

Si è sempre pensato che il desiderio di appartenenza ad un gruppo, o ad una comunità, potesse rappresentare una variabile in grado di legare due univer-



si, quello dei genitori e quello dei figli, tanto distanti. Probabilmente è ancora così! La Chiesa, con i suoi principi, ma anche la scuola, continuano infatti a rappresentare luoghi in grado di attrarre, la prima, e di indirizzare, la seconda. Quello che è irrimediabilmente cambiato è il sistema di valori individuali che può invece essere fornito unicamente dall'istituzione - famiglia.

Educare in una società plurale come la nostra, capace di veicolare modelli di identità fragili e centrati solo sulla spettacolarizzazione e su di un individualismo accentuato, rappresenta oggettivamente un problema. Farlo poi in una società in palese difficoltà nei passaggi generazionali, significa promuovere nelle famiglie la ricerca di pratiche di vita comuni, e spazi sani, nei quali i giovani possano trovare espressione.

E la Chiesa dovrà essere uno di questi.

Una Chiesa che, se aperta maggiormente alla sensibilità odierna, e con l'elezione di Papa Francesco questo sta già avvenendo, sarà in grado di fornire un bagaglio etico - affettivo fatto di fiducia, speranza, giustizia e lealtà, consentendo ai giovani di crescere e agli adulti di realizzare il loro compito genitoriale.

Concludiamo la serie di catechesi che durante le sue udienze generali del mercoledì, Papa Francesco ha svolto sui Sacramenti. In questo numero riportiamo, a conclusione del ciclo, il suo intervento sul matrimonio.

Matrimonio

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 2 aprile 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sui Sacramenti parlando del Matrimonio. Questo Sacramento ci conduce nel cuore del disegno di Dio, che è un disegno di alleanza col suo popolo, con tutti noi, un disegno di comunione. All'inizio del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, a coronamento del racconto della creazione si dice: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 1,27; 2,24). **L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uo-**

mo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

1. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. **Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è**

comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne.

2. San Paolo, nella Lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani



INVOCAZIONE PER LA PACE DI PAPA FRANCESCO

Giardini Vaticani

Domenica, 8 giugno 2014

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.



si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale (cfr *Ef* 5,21-33). La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione (cfr *Gaudium et spes*, 48; *Familiaris consortio*, 56). È una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio.

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre

con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. **E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace.** È sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di

voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! È una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. **Altre volte io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa.** Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. **Permesso**, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. **Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre.** Che il Signore vi benedica e pregate per me.

Eugenio Finardi: devo tutto a Elettra, la mia figlia down

*Le riflessioni del celebre cantautore Milanese
a proposito della sua speciale paternità*

“Io ti proteggerò/ oh sì ti stringerò / e mai niente ti farà del male./ Io ti accarezzero e poi ti cullerò / per farti addormentare. /E ti canterò canzoni di forti emozioni / quando fuori tuona il temporale. / E sempre ti sussurrerò / quelle dolci parole / che so ti fanno stare bene. / Sarà un amore diverso / grande come l'universo / che il tempo non potrà toccare”.

Inizia così una canzone datata 1983 di Eugenio Finardi, celebre cantautore Milanese (quello di “Musica ribelle” e “Extraterrestre”, per intenderci), dedicata alla figlia Elettra, nata con la sindrome di down, oggi 32enne.

«Amore diverso è il titolo della canzone che ho scritto quando è nata – spiega Finardi sulla pagina Facebook, in un post dello scorso agosto, in occasione del compleanno di Elettra -. Non si riferisce al fatto che è una persona down ma alla diversità dell'amore per i figli dalle altre forme di amore».

Parole che denotano la grande sensibilità del cantautore che non ha mai nascosto quanto l'esperienza con Elettra lo abbia segnato profondamente, sia dal punto di vista umano che professionale, tanto che spesso, tutt'oggi, si spende per iniziative di solidarietà, impiegando il suo talento a sostegno di chi vive in situazioni di fragilità.

«Parole e musica possono sostenere un'idea, diffonderla e coinvolgere le persone - ha raccontato Finardi al quotidiano Avvenire -. Nelson Mandela sarebbe rimasto forse per sempre in pri-



gione se non ci fossero state canzoni-inni per la sua liberazione. La musica aiuta a superare distanze. È libera. È un'arte assoluta che collega all'Assoluto, alle leggi che reggono l'Universo. Non c'è liturgia che non abbia un canto o dei suoni».

Una figlia speciale

«Era la nostra prima figlia, io avevo 30 anni, mia moglie 24. Ci è crollato il mondo addosso- si legge sempre in un'intervista al musicista-. Mi trovavo nelle Marche per un concerto, seppi che mia moglie stava partorendo, feci una

corsa pazza fino all'ospedale di Milano per raggiungerla. Mi resi conto immediatamente che qualcosa non andava. Il medico mi chiamò in una stanza appartata: "Sua figlia ha la sindrome di down". Non sapevo nemmeno che cosa significassero quelle parole, allora. Poi la vidi: era cianotica, blu. Il medico disse: "Sua figlia ha una condizione cardiaca tipica dei Down. Se dovesse avere una crisi, dobbiamo lottare o lasciarla andare?". "Lasciatela andare", risposi. Ma il mattino seguente presi la bimba dall'incubatrice, la portai a mia moglie che non sapeva ancora niente. Gliela misi sul petto e, dopo averle spiegato il problema, ci siamo abbracciati tutti e tre insieme. In quel momento è diventata rosa, ha preso colore e non ha più avuto crisi cardiache. In quel momento Elettra è rinata, è come se avesse scelto di vivere e noi di accettarla. Considero la sua nascita un evento prodigioso: se sono diventato quello che sono, come uomo e come artista, è grazie a lei. L'ho amata e la amo moltissimo, ma all'inizio, appunto, fu un trauma: mi sentii diverso io per primo, come se la sua malattia - all'epoca si diceva mongoloide - fosse una condanna per qualcosa che io avevo fatto. Sprofondai nella depressione. Credo non ci sia un genitore di bambino disabile che non abbia fatto i conti con una crisi personale. Cerchi un motivo per quello che è successo, e pensi che quel motivo sei tu. Poi però passa, e più che i motivi, diventa importante trovare soluzioni. Capisci che non è tutto dolore. I primi anni di Elettra mi hanno dato grandi gioie: i suoi primi passettini, il comunicare con lei... ogni cosa era eccezionale.

Ricordo il primo impatto a scuola elementare, ci furono dei genitori che chiesero di far cambiare classe ai loro bambini, perché la presenza di mia figlia avrebbe potuto rallentarli. Ma chi rimase e si strinse con calore a lei, ha reso poi molto di più. Anzi, è ormai riconosciuto scientificamente il valore positivo di queste esperienze in termini umani e didattici. Oggi Elettra è cresciuta, vive la sua vita, è fidanzata, è ben inserita. È la mia più grande fan».



L'importanza dell'associazionismo... e dell'onestà

«Fin dai primi anni di Elettra, ho iniziato a darmi da fare, informarmi, avvicinarmi all'associazionismo. Molti che mi accusavano di non fare più musica impegnata, non sapevano che la teoria aveva lasciato il posto a un impegno vero: un po' dei miei fan degli anni 70 li ho persi. Ma ne ho guadagnati altri: c'è chi mi ha conosciuto proprio in quel periodo. Oggi non ho folle che urlano le mie canzoni nei concerti negli stadi, ma molta gente che le ascolta davvero. Le difficoltà di quel periodo erano dovute anche al fatto che le realtà che iniziavo a conoscere erano difficili da cantare. Non ha mai voluto mettere in piazza questo fatto...

Allora non c'era questo tipo di sensibilità, i giornali che mi avvicinavano per parlare di questo argomento la mettevano tutti sul piano del pietismo. Poteva sembrare che lo facessi per sfruttare la cosa, per avere successo enfatizzando un problema personale. Ho affinato la mia sensibilità in campi che non conoscevo: in breve, ho capito come posso essere utile. Suonando in giro per

l'Italia mi rendo conto di come, specie al Sud, la situazione sul fronte del volontariato sia tragica.

Vedo famiglie che vivono una solitudine incredibile. Così come vedo persone che, dopo qualche anno di associazionismo sincero, sentono la fatica di lottare contro i mulini a vento e si arrendono. La disabilità, il malessere, il disagio mettono in risalto le gravi mancanze, il vuoto disperante e incolmabile che si è creato nel tessuto sociale. Senza volontariato tante realtà familiari con figli disabili sarebbero completamente perse, affidate a una burocrazia che scoraggia invece che aiutare. Per questo divento matto quando sento parlare di falsi invalidi, di truffe legate alla sanità. Chi truffa sulle pensioni di invalidità è il peggior tipo di criminale, perché toglie risorse a chi ha bisogno davvero.

Non è stato facile per me, che vivo comunque in una situazione privilegiata, figuriamoci come un operaio possa permettersi un figlio disabile. Il primo assegno di accompagnamento, quello che dovrebbe servire quando il bimbo down è piccolo, Elettra l'ha ottenuto a 20 anni.

Il mondo di Esther

Una vita raccontata attraverso i suoi disegni



18 anni, tanta voglia di vivere, una passione profonda per il disegno e un sogno nel cassetto, quello di poter diventare una 'concept artist' per la Disney. Questa è Esther, una ragazza dal sorriso contagioso che giorno dopo giorno combatte contro un tumore ai polmoni.

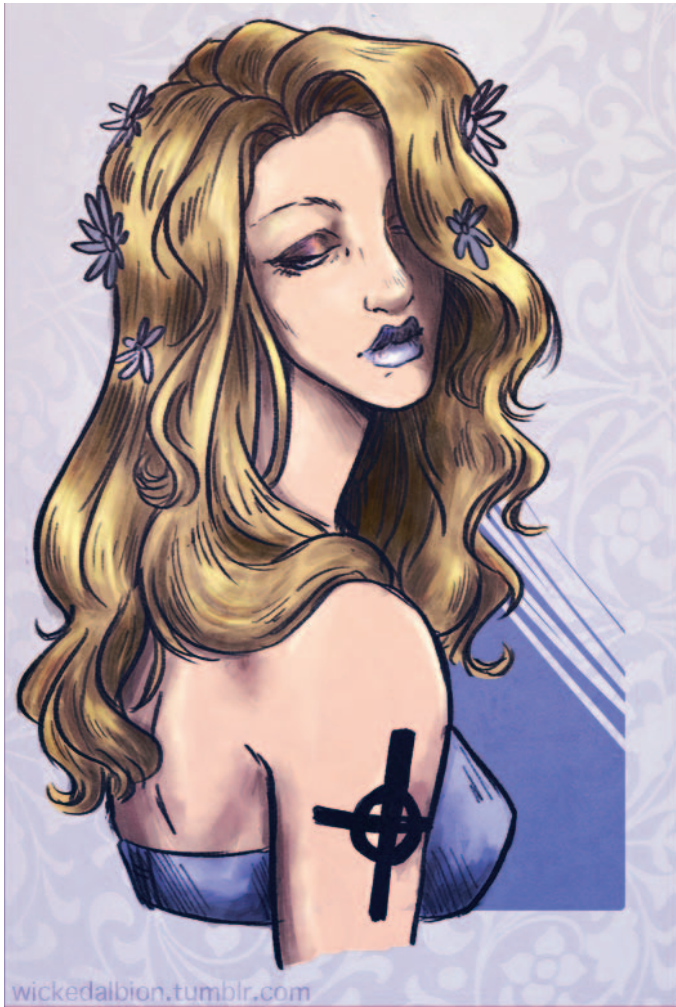
Quando hai iniziato a disegnare?

Dall'età di tre anni ho iniziato a disegnare, all'inizio in modo amatoriale, poi pian piano mi sono resa conto che sarebbe potuto diventare un vero e proprio lavoro. Ed ecco, che ho capito cosa volevo fare da grande: la 'concept artist'.

Cosa significa esattamente 'concept artist': è una figura professionale che si occupa di inventare 'ex novo' l'intero sfondo di quella che poi diventerà la storia vera e propria, trattasi di disegno, ma anche di film, fumetti, teatro, in una parola tutto ciò che è intrattenimento culturale. Questo 'sfondo' consiste nel creare uno studio visivo e preparatorio all'opera finita tra ambiente, personaggi e atmosfere.

A cosa sono ispirati i tuoi disegni? I miei lavori personali a livello visivo sono ispirati a quelli degli animatori della Walt Disney (come nel disegno 'Always together'), in modo particolare a i lavori di Glen Keane, il quale ha generato i disegni di alcuni tra i più famosi cartoni come 'La bella e la bestia', 'Rapunzel' e 'Frozen'. Nei miei lavori ricorrono sempre elementi della cultura degli anni '50 come i vestiti, le capigliature e le atmosfere, unite a elementi fantasy e della mitologia nordica ed anglosassone di cui sono particolarmente appassionata.





Qual è la tematica dei tuoi disegni?

L'amore, i rapporti di coppia e la vita domestica. Cerco di far rivivere sentimenti quotidiani che colgano in un solo disegno l'apice dell'intera storia o il percorso di quel personaggio, in modo tale che il fruitore colga tutta la magia che si cela dietro i gesti della quotidianità. In altri disegni, puramente ornamentali, mi ispiro all'estetica liberty (come nel disegno 'Donna con fiori nei capelli') nel voler comunicare la bellezza pura, fine a se stessa che per me è associata alla malinconia.

Cosa significa per te disegnare? Una domanda difficile, perché in realtà racchiude tutto il mio vissuto. Da piccola ho preso una matita in mano e poi all'improvviso da grande ho capito che disegnare è la mia vita. Disegnare è la mia mano tesa nel presente che volge al

futuro. Il disegno è comunicazione, ma allo stesso tempo è estraneazione dal mondo. Comunichi qualcosa al mondo ma allo stesso tempo ti estranei da esso. In particolare il disegno rappresenta il mio spazio vitale e personale che è solo mio e di nessun altro grazie al quale affronto quotidianamente il rapporto con il mondo e con la 'prova' che sto vivendo: un tumore ai polmoni.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro? Oltre ai miei disegni personali c'è anche una parte professionale, infatti da diversi anni collaboro ad alcune pubblicazioni no profit.

La mia vetrina è un sito social (www.wickedalbion.tumblr.com) in cui è facile la condivisione dei lavori da parte del pubblico oltre al mio sito ufficiale (www.artstation.com/artist/wickedalbion) che ho da poco lanciato, in cui si può

trovare il mio portfolio completo. Tramite la visibilità che ho dal sito social scaturiscono le mie commissioni private che di solito sono incentrate su personaggi di serie tv, film, libri e illustrazioni. Dietro a tutti i miei lavori seguo un'etica lavorativa ben precisa in cui per prima cosa si definiscono i dettagli della commissione e del preventivo, io realizzo un piccolo schizzo dimostrativo e nel caso in cui venga approvato dal committente si procede alla realizzazione del prodotto finito. Nei miei progetti per il futuro c'è sicuramente l'iscrizione ad una scuola di specializzazione in 'concept artist' in cui poter sviluppare al meglio questo mio dono innato e le mie capacità per poter entrare a pieno titolo in questo settore. Il mio sogno più grande è quello di lavorare nei 'Walt Disney Studios'.

Voce da Gravina in Puglia

Mamme sulle orme di Teresa Orsini

L'Associazione Teresa Orsini, nel mese di Settembre ha intrapreso il suo cammino di Formazione e di Spiritualità che da più di quindici anni è sorto in questa città, per dare una svolta alle mamme sensibili e volenterose di edificarsi per edificare gli altri. L'Associazione ha lo scopo di ereditare l'amore naturale che aveva la Nobile Teresa Orsini, verso il prossimo, trasformandolo in autentica carità: è l'intento che unisce le associate, le quali con fermento e dedizione, una volta alla settimana s'incontrano per pregare insieme e per formarsi. Gli incontri sono svolti in varie iniziative per incrementare sempre di più la fede e il desiderio di stare, crescere insieme. Per facilitare e dare la possibilità a tutte di frequentare con assiduità, esistono due sedi, due realtà che sono tutt'uno nel vivere l'esempio di una donna, di una sposa, di una madre "Teresa Orsini". Le associate operano attivamente nelle diverse parrocchie di Gravina. Molte di loro sono volontarie e alcune operano nei centri della disabilità e nelle case. Altre sono catechiste e Ministri Ordinari della Comunione. La sede di SS. Pietro e Paolo, quest'anno, ha programmato gli incontri nei quattro mercoledì del mese e sono stati dedicati: 1° mercoledì - L'ascolto della Parola (Lectio Divina e studio Biblico) in riferimento alle problematiche familiari; 2° Approfondimento alla Devozione Mariana; 3° Adorazione Eucaristica; 4° Incontro Comunitario con tutte le socie alla CASA "Teresa Orsini" sede delle Suore. Questi incontri così vari e interessanti, permettono alle giovani madri di crescere nell'amore per Dio. Pregare e non amare gli altri è contrario al nostro ideale. Perché servire con animo leggero è sinonimo di fedeltà verso colui che ci ama e che trasforma la nostra esistenza.



di Cristina Allodi

I figli sono come frecce vive

Le festività sono da sempre vissute come un riunirsi tra parenti più o meno stretti; in particolare, il Natale viene sentito come un giorno di pace e di riconciliazione, proprio perché rappresenta la venuta di Gesù tra noi. Purtroppo, però, spesso molte famiglie si ritrovano a vivere questo evento quasi come una sorta di “obbligo del pranzo/cenone” e, quel che fa più riflettere, il ritrovarsi con i parenti non sempre è sinonimo di armonia e pace familiare. Anche laddove non vi sono reali motivi di disaccordo, possono comunque nascere ed alimentarsi delle incomprensioni, dovute spesso alla differenza di modalità di comunicazione e di interazione tra generazioni diverse. Molti nonni rimangono delusi dall’atteggiamento distaccato e, a volte, insopportabile dei nipoti, ormai non più nipotini.

“Cara Cristina, tu parli bene delle neo-mamme e dei loro frugoletti in fasce... ma che mi dici dei nipoti ormai grandi, che nemmeno al pranzo di Natale ti rivolgono la parola? Dopo che mi sono fatta in quattro per preparare tutto, ricevo solo un GRAZIE per il pranzo e soprattutto per la busta che ogni anno regalo con qualche risparmio dentro, ma poi solo sguardi impazienti all’orologio, incessante scambio di sms al telefonino, fino all’alzata dalla sedia perché ‘Ora devo proprio andare’. Ma è questo il bel rapporto fra nonni e nipoti??” - Nonna Livia

Cara Livia, tu ti chiedi se quello che hai descritto è il ‘bel rapporto’ tra nonni e nipoti, ma prova a rileggere il tuo racconto: sembra quasi che quello che ti manca è il riconoscimento per tutto quello che fai. Se tu prepari da mangiare, vieni ringraziata per il cibo che hai cucinato (lo dici tu stessa), se tu allunghi la bustina con i soldi, puoi far contento un adolescente che non dispone di un reddito ma che ama comunque spendere, e lo noti tu stessa che il grazie è più sentito... quindi, ricevi in base a quello che dai. Cosa c’è di strano? E, soprattutto, cosa c’entra questo con il *bel rapporto* tra nonni e nipoti? **Un bel rapporto, che sia con i nonni o altri, è fatto innanzitutto di condivisione:** non solo del cibo ma anche delle esperienze di vita. Non va dimenticato che i più giovani hanno bisogno di confrontarsi con chi fino a poco tempo prima era considerato una solida figura di riferimento. Se si ha un bel rapporto con i nonni lo si mantiene anche negli anni turbolenti dell’adolescenza, a patto che questi nonni abbiano conservato la curiosità e la capacità di provare un sincero interesse per la vita dei nipoti. Qualche volta, Livia, prova a mangiare un semplice panino con i tuoi nipoti e chiedi loro cosa fanno, cosa li appassiona, quali sono i loro progetti e le loro speranze. Invece dei soldi, la prossima volta nella bustina prova a metterci una lettera scritta da te; non importa la forma, né è necessario scri-

vere tanto, perché quello che conta è che tu riesca a mettere tra le righe ‘Livia’. Parla dei tuoi sentimenti, di come ti sentivi quando sei diventata nonna e di quanto sei orgogliosa di vedere ora quel/la giovane uomo/donna che un tempo tenevi per mano per attraversare la strada. Di a tuo/a nipote che sai che ora sa attraversare la strada senza il tuo aiuto e che ti piacerebbe sapere dove vorrebbe andare. Perché prima o poi arriva il momento di lasciarli andare. Su *Accoglienza che cresce n.3/2014* è riportata una bellissima poesia di Kalhil Gibran, dove troviamo la frase “*Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive sono scoccati lontano...*”. Una immagine che fa riflettere più di tanti discorsi, da rileggere sicuramente con attenzione. E lo dico in particolare alla nostra amica Maria Pia, che ci confida che “...arrivata a quest’età (50 anni circa) ti ritrovi con i figli che sembrano perennemente contro tutti e contro tutto, e soprattutto contro di te! Se lo avessi saputo prima, forse mi sarei sacrificata di meno per la casa e la famiglia, invece ora mi sento così sola e non so più cosa fare”... Ma su, Maria Pia, davvero pensi che alla tua età, siccome i figli ti sono *contro*, tu non sai più cosa fare?. **I tuoi figli sono altro da te, così come tu sei diversa da loro, ed unici sono i tuoi sogni e le tue attitudini.** Prova, proprio perché i tuoi figli ora sono cresciuti, a riscoprirti non solo ‘una mamma’. Puoi dare ancora molto, alla tua famiglia e soprattutto a te stessa, se fai emergere quella parte di te che ritieni di aver *sacrificato*. Riparti da qui. Le madri di *Accoglienza* non sono mai sole, ti siamo tutte vicine ed aspettiamo di avere presto tue notizie.

Il kulic per la Pasqua ortodossa

Quando il prossimo 12 aprile i nostri amici cristiani ortodossi festeggeranno la loro Pasqua (più avanti vi racconto perché), porteranno in tavola una varietà di piatti che riprendono i simboli liturgici della Resurrezione, del trionfo della luce sulle tenebre e del ritorno della primavera. Nella Settimana Santa i russi preparano un dolce tradizionale pasquale, il *kuliā*, e sono soliti dipingere uova sode. Se vi è capitato in questo periodo di visitare un Paese europeo a maggioranza ortodossa, avrete sicuramente trovato gli alberi delle piazza principali addobbati con queste splendide uova decorate.

È usanza inoltre, portare in parrocchia i dolci preparati in casa perché ricevano la benedizione pasquale. Insieme alla *paska*, un formaggio fresco denso, dolce e insaporito con spezie e frutta candita, queste sono le specialità del banchetto di Pasqua, consumato dopo la lunga messa notturna, durante la quale risuonano le frasi: “Cristo è risorto” (a cui i fedeli rispondono: “In verità è risorto!”). Nell’antico slavo ecclesiastico questa frase viene abbreviata con le iniziali XB che rappresentano un motivo decorativo riportato sulle uova, la *paska* e il *kulic*.

Noi vi proponiamo l’antica ricetta del tipico dolce pasquale russo, il kulic, che ricorda per la forma il nostro panettone, e come per il dolce milanese, richiede diversi passaggi per la lunga lievitazione, ma ne vale la pena!

Ingredienti.

1 kg di farina (meglio quella rinforzata, con molto glutine, tipo Manitoba); 50 g di lievito di birra fresco; 1 bicchiere di latte; 10 tuorli d’uovo, 3 bianchi d’uo-

vo; 250 g di zucchero; 200 g di burro; 100 g di uvetta; 25 g di cognac, 25 g di canditi; 3 cucchiaini da tè di buccia grattugiata di limone; mezzo cucchiaino di noce moscata; 1 cucchiaino di zafferano, 4 cucchiaini di zucchero vanigliato, 1 g del sale.



Procedimento

Mescolare bene 100 g di farina in mezzo bicchiere di latte bollente per ottenere una pasta elastica.

Intanto, sciogliere il lievito nel restante mezzo bicchiere di latte tiepido, aggiungere 100 g di farina e lasciare riposare questo impasto per 10 min.

Unire insieme entrambi gli impasti, coprire con un tovagliolo e lasciare lievitare per almeno 1 ora.

Preparare la parte liquida: montare con la frusta i tuorli, gli albumi, lo zucchero e il sale finché non diventino chiari. Versare nell’impasto lievitato metà della parte liquida, aggiungere 250 g di farina, mescolare bene e lasciare lievitare per 1 ora. Aggiungere la seconda metà dell’impasto liquido, più 500 g di farina e impastare finché l’impasto non si staccherà dalle mani.

Lasciare lievitare ancora 1 ora. Poi aggiungerci il burro liquido intiepidito e impastare bene. Aggiungere le spezie, il cognac e fare lievitare l’impasto

ancora (finché non aumenta notevolmente il volume).

Impastare di nuovo, aggiungere l’uvetta e fare lievitare l’impasto ancora una volta.

Dividere l’impasto in due pezzi e riempire le forme, comunque non superandone la metà, attendere altre 2-3 ore affinché l’impasto si gonfi per l’ultima volta, coprire la superficie del tuorlo sbattuto e cuocere al forno a fuoco dolce per 45 minuti circa.



Pasqua ortodossa: cambia la data, ma non il senso

Per i cristiani c’è un’unica Pasqua, ed è quella di Cristo, ma cattolici e ortodossi festeggiano in date diverse. Perché? La risposta è legata ai calendari diversi che sono riconosciuti dagli stati e dalle chiese. La Pasqua cattolica viene calcolata secondo il calendario gregoriano mentre quella ortodossa tiene conto del calendario giuliano (che risale al periodo di Giulio Cesare). Inoltre, il calcolo delle date per la Pasqua tiene in considerazione le fasi della luna (motivo per cui cambia ogni anno la data): luna piena dopo l’equinozio primaverile (anche qui luna piena ecclesiastica versus luna piena astronomica, per cui si fissa sempre la Pasqua Cattolica prima di quella Ortodossa).

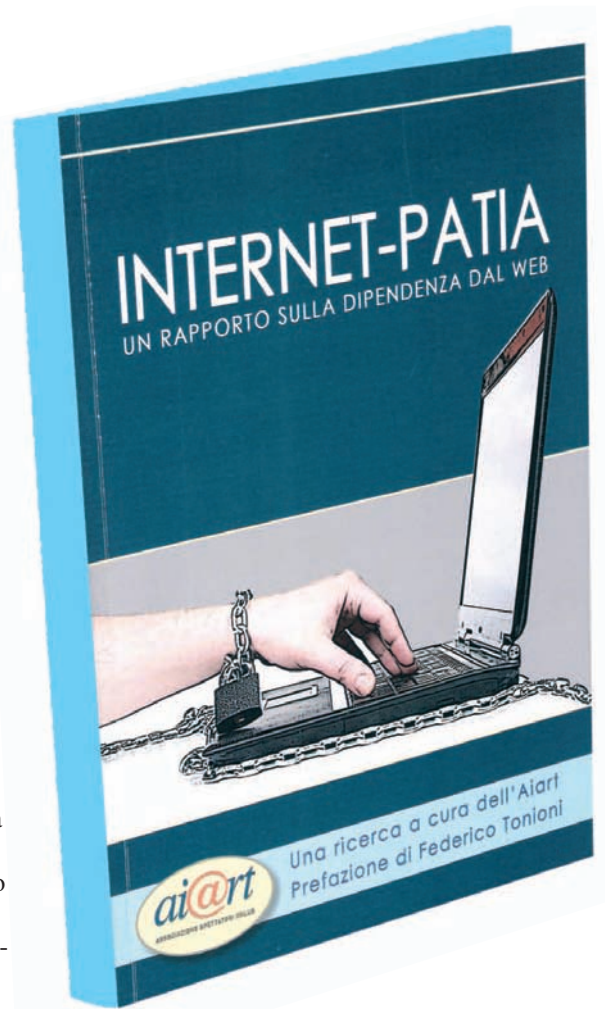
INTERNET-PATIA Un rapporto sulla dipendenza dal web

L'AIART, con il contributo della Fondazione "Comunicazione e Cultura" e con la promozione da parte della Conferenza Episcopale Italiana, ha curato la pubblicazione di questo volume che potremmo definire un utile contributo alla comprensione dei pericoli derivanti da un uso smodato e accanito del web. Purtroppo, come ogni strumento frutto dell'evoluzione tecnologica, il cattivo uso o un uso esasperato di tali strumenti porta a delle devianze, se non, come nel caso che stiamo trattando a delle vere e proprie dipendenze/malattie e, quindi, anomalie dello stato di salute dell'individuo. Francesco Giacalone, uno degli autori del volume, nel trattare di internet e della sua evoluzione, scrive tra l'altro: «Ma come tutti gli strumenti di comunicazione, anche la rete non è esente da cattivi usi e da abusi che, negli ultimi anni, hanno portato ad osservare nel campo della salute mentale, una forma di dipendenza, definita internet-dipendenza. Nel 1995 infatti lo psichiatra americano Ivan Goldberg ha introdotto l'espressione "Internet Addiction Disorder" (I.A.D.) prendendo come modello di riferimento il gioco d'azzardo patologico. Questi sono i principali sintomi da lui individuati come caratteristici dell'I.A.D.:

- Bisogno di trascorrere un tempo sempre maggiore in rete per ottenere soddisfazione;
- Marcata riduzione di interesse per altre attività che non siano internet;
- Sviluppo di agitazione, depressione e pensieri ossessivi su cosa accade on-line;
- Necessità di accedere alla rete per periodi più prolungati rispetto all'intenzione iniziale;
- Impossibilità di interrompere o tenere sotto controllo l'uso di internet;
- Dispendio di grande quantità di tempo in attività correlate alla rete;
- Impossibilità di interrompere l'uso di internet di fronte a problemi sociali, fisici e lavorativi. (...)».

Questo volume risulta essere un utile strumento a disposizione di genitori ed educatori nello svolgimento delle loro quotidiane funzioni nei confronti di adolescenti e giovani.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Associazione Spettatori onlus AIART – Via Albano 77 – 00179 - tel. 067808367
email: aiart@aiart.org





ITALIA

Veglia di preghiera contro la TRATTA

L'8 febbraio è stata celebrata la 1° giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani sul tema: "Accendi una luce contro la tratta". Questa celebrazione è una tappa importante del nostro cammino, per rinnovare le forze e continuare insieme nel nostro impegno a servizio del Regno di Dio, annunciatici da Gesù Cristo. Deve essere l'impegno di tutti verso il superamento di questo crimine contro l'umanità. La congregazione SOM si impegnerà su questo fronte nella nuova missione in Louisiana USA.



Da Papa Francesco

IL 26 Gennaio 2015, la Madre Generale con il suo nuovo Consiglio è stata ricevuta da Papa Francesco! Una grande grazia: convocate a Santa Marta per partecipare alla Santa Messa da Lui celebrata e potersi intrattenere con lui alcuni minuti in fraternità, è stata una esperienza che rimarrà scolpita nei nostri cuori e che vogliamo condividere con tutti voi.

25° Residenza Maria Marcella

La Congregazione della Suore Ospedaliere della Misericordia invita la S.V. alla Cerimonia per i 25 anni della Fondazione della "Residenza Maria Marcella"

che avverrà il 22 Marzo 2015 alle ore 10,00

La concelebrazione Eucaristica sarà presieduta da Sua Ecc.za Mons. Paolo Selvadagi, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma

Dopo la celebrazione Eucaristica farà seguito un momento di fraternità



25 anni a servizio degli anziani



FILIPPINE

Con il Papa a Manila

Dal 15 al 19 Gennaio 2015 le sorelle nelle Filippine si sono unite in preghiera con il Papa Francesco in visita a Manila e Tacloban. Alcune sorelle hanno partecipato alla Santa Messa celebrata dal Santo Padre per tutti i sacerdoti e consacrati. Il giorno 18 Sr. Daisy Maciado insieme alle aspiranti e postulanti si sono unite alla Celebrazione Eucaristica al Quirino Grand Stand, Luneta – Manila.



CAMERUN

Casa Teresa Orsini

Le due Consigliere Sr. Mary Ann Cameros e Sr. Françoise Rasoarinoro hanno visitato la missione dal 3 al 20 Febbraio per presenziare all'inaugurazione e benedizione della casa Teresa Orsini, prevista per il 10 febbraio 2015. La solenne Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc. Mons. Sosthène Léopold Bayemi Matjei, Vescovo di Obala. Numerosi i fedeli dei villaggi vicini.



VIETNAM

Una nuova missione

È arrivato il tempo per un'espansione della nostra Congregazione in Vietnam. Il regime che ancora governa il paese non è certo favorevole alla presenza di realtà religiose, ma proprio per questo c'è una Chiesa viva e in grande crescita. È il tempo di Dio e non vogliamo perdere questa opportunità.

Dal 16 al 25 febbraio la Madre Generale Sr. Paola Iacovone si è recata a Hò-Chi-Minh (Saigon) per un primo sondaggio e per vedere le reali possibilità per l'apertura di una missione. Chiediamo al Signore la grazia di dare origine a questa missione durante quest'Anno della Vita Consacrata.



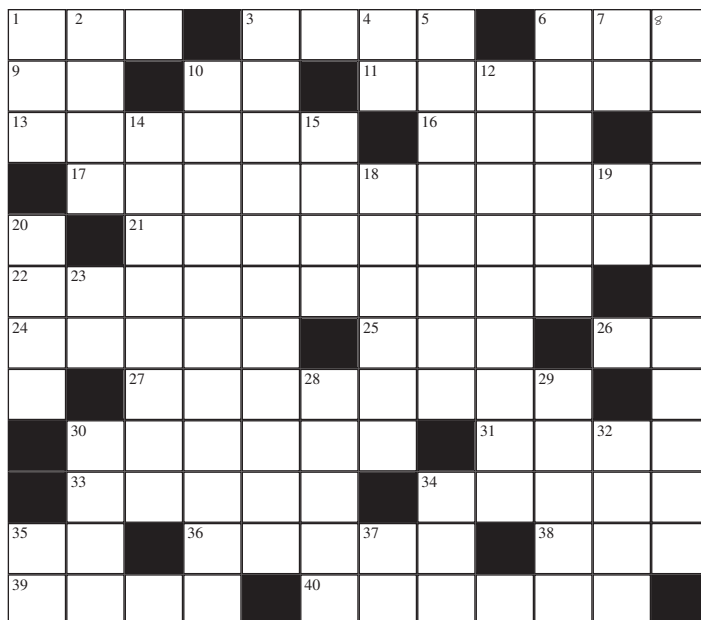
Buona Pasqua

ORIZZONTALI

1. Ripetuto, è una mosca che trasmette all'uomo la malattia del sonno 3. Pianta tropicale le cui foglie vengono masticate 6. L'art di Warhol 9. Articolo maschile 10. Cagliari 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio 13. Veleno usato in Amazonia per avvelenare le frecce 16. Nel Confiteor davanti a culpa 17. Grande soprano statunitense di origini greche 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri 22. Viaggi all'ultimo momento 24. Pesce d'acqua dolce 25. Frazioni di tempo 26. Siena 27. Possedere 30. Minerale conosciuto come "Oro matto" 31. Da quel luogo, in seguito 33. Non appartenenti al clero 34. Piccolo e insignificante garçon 35. Pronome personale 36. Cattive reputazioni 38. Gli anni della vita 39. Nero, oscuro 40. Asino selvatico

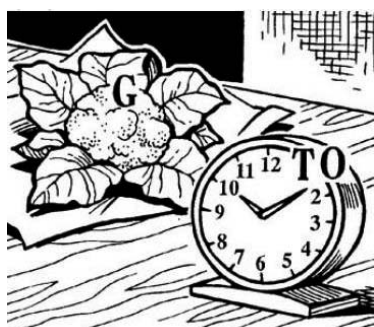
VERTICALI

1. Precede il tac 2. Quartiere di case povere e malsane 3. Dotato di grande ascendente 4. Poco costoso 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone 6. Attrezzi da falegname 7. Olbia-Tempio 8. Occasione, opportunità 10. Temperamento capriccioso e suscettibile 12. Gravemente dannose 14. Composizione strumentale libera 15. Giardino nel deserto 18. Imposta sulla TV 19. Simbolo dell'alluminio 20. Non basso 23. Arezzo 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata 29. Invio al computer 30. Trama di un romanzo o di un film 32. Lo è anche l'anulare 34. Penna senza doppie 35. Affermazione tedesca 37. Enna



REBUS (4, 8)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Cuore palpitante

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2015 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 4/2014:
Varvara Rosa - Sansepolcro (Ar)

Soluzione cruciverba numero precedente





Casa “Accoglienza San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

La Casa “Accoglienza San Giuseppe” è aperta tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

A servizio dell'Amore



Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)
Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it

In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: "Accoglienza che cresce"

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma